

RELAZIONE VIAGGIO 30 AGOSTO - 05 SETTEMBRE 2005

Il viaggio: hanno preso parte a questo viaggio Anna, Franca, Marinella, Ferruccio, Giovanni e Umberto per Asvi Onlus, Silvia Galvani psicologo clinico e Manuele Mancini prossimo alla laurea in odontoiatria. Per fortuna, o per doti particolari dei partecipanti, anche questo gruppo è riuscito a essere appunto gruppo, condividendo fatiche e riposi, gioie e dolori; ancora una volta con grande soddisfazione possiamo affermare che Asvi riesce a fare solidarietà in un clima sereno, rispettoso delle molte sfaccettature che ognuno dei partecipanti ha. Non ne parliamo in questa occasione perché questo gruppo è stato migliore di altri, ne parliamo solo perché ci viene in mente che è bello, dopo tanti viaggi e molta fatica, rendersi conto che un viaggio in Kosovo lascia dentro davvero qualcosa e ancor più bello è capire che non si viene solo catturati emotivamente da quei posti, da quelle genti, ma che i tuoi compagni di viaggio ti hanno lasciato sentimenti, emozioni, ricordi indelebili nel tempo. Venendo al viaggio vero e proprio, possiamo dire che anche questa volta è andata bene, nessun intoppo, sia l'andata che il ritorno si sono svolti senza problemi; se non ci fosse la grande stanchezza e la necessità di rispettare una tabella di marcia molto fitta, potrebbe dirsi una gita di piacere. Forse ci stiamo abituando, 40 volte in Kosovo in sei anni fanno fare il callo, forse minimizziamo, ma forse la verità è che ricordiamo bene i viaggi di 36 ore di soli due anni fa. Speriamo continui così! Comunque siamo partiti martedì 30 agosto alle 16 e il giorno dopo alle 8 del mattino entravamo in Kosovo. Per quanto riguarda il ritorno siamo ripartiti da Pristina domenica 4 settembre alle 20,00, e alle 12.00 del giorno seguente qualcuno era già alla scrivania di lavoro. Forse ricorderete che nella scorsa relazione avevamo accennato alla nuova normativa relativa ai visti d'ingresso per entrare in Kosovo. In effetti, quando siamo entrati in Kosovo ci hanno rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo che consente a chi entra di soggiornare fino ad un massimo di 90 giorni e all'uscita viene ritirato. Per chi come noi entra ed esce continuamente dal Kosovo è prevista la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno che si ottiene a Pristina presso l'ufficio preposto dalle Nazioni Unite e che ha validità di un anno. Visto che il nostro bacato cervello ci dice che andremo avanti, avevamo già deciso prima di partire per il Kosovo di richiedere questo permesso. Ci siamo muniti quindi di documentazione idonea a dimostrare il perché lo richiedevamo, di moduli, foto e quanto altro utile. Durante il viaggio ci siamo rotti la testa nel pensare alle complicazioni che avremmo avuto per svolgere quella indispensabile operazione burocratica; in particolare Umberto era molto preoccupato perché temeva un trattamento simile a quello che noi riserviamo agli extra comunitari; in fondo a casa loro siamo esattamente in una situazione speculare, siamo cioè extra slavi. Ipotizzava ore e ore di code sotto la pioggia, senza la possibilità di utilizzare i bagni in caso di necessità, raccontava di quanto ogni giorno vediamo davanti alle questure e alle caserme di polizia e temeva di ricevere giustamente lo stesso trattamento. Ma giunti finalmente a Pristina, davanti all'ufficio preposto non c'è coda, è forse chiuso? Entriamo, ci accolgono con cortesia e disponibilità, ci presentiamo e mostriamo le nostre credenziali, facciamo presente che abbiamo le foto tessera e quello che serve per ottenere il permesso di soggiorno, temiamo possano rifiutarcelo. Non è così! Niente foto tessera, ve le facciamo noi; verificato il nostro accredito presso l'Unmik, niente documentazione di presentazione, tutti lavorano per noi, pochi minuti e ci fanno le foto, ci prendono le impronte digitali e compilano i moduli necessari. In pochi minuti a tutti gli otto "extra comunitari italiani" viene consegnata la ricevuta del permesso di soggiorno che dopo sette giorni potremo ritirare. Quasi quasi l'impiegato si scusa per la mancanza di cappuccino e pasticcini; ma lo sappiamo che è colpa nostra, non l'avevamo avvertito! Nel congedarci, facciamo presente che non potremo ritirare il documento sino al prossimo viaggio ma non c'è alcun problema e per un attimo abbiamo pensato "adesso ci dice che provvederanno loro a consegnarcelo direttamente a casa". Ma questo è forse troppo. Il gentile funzionario ci informa che potremo con calma ritirare il nostro documento nel prossimo viaggio. Felici per lo scampato pericolo e rinfrancati da questo trattamento, siamo ripartiti verso la nostra sede di Mitrovica scambiandoci alcune considerazioni. È chiaro che se qui fanno così, anche in Italia è così. Forse finora ci siamo sbagliati e in Italia quelle code davanti alle questure non sono vere. Se a noi il permesso di soggiorno viene fatto in cinque minuti e consegnato in sette giorni, se a noi offrono di sederci mentre compilano i moduli e ci offrono il caffè, sarà così anche in Italia. D'altronde l'Unmik continua a dire che questi sono gli standard europei e quindi anche quelli italiani, perché dubitare? Il giorno dopo il nostro rientro in Italia, abbiamo voluto passare davanti alla caserma di polizia Annarumma del terzo celere di Milano: effettivamente fuori c'era una lunga coda, ma probabilmente perché gli extra comunitari di qui non riescono ad organizzarsi, ma la cosa certa è che una volta dentro li faranno accomodare e gli offriranno cappuccino e pasticcini, lo dicono gli standard comunitari. Scusate l'ironia, ma il trovarsi per una volta dall'altra parte della barricata, non poteva che scatenare delle considerazioni amare anche se volutamente esposte in maniera canzonatoria.

Situazione generale: come molte altre volte abbiamo riscontrato una situazione di calma apparente. Proprio il giorno prima del nostro arrivo in Kosovo erano stati ammazzati due giovani serbi; non si conoscono ancora i responsabili ma le modalità dell'attentato e il clima di tensione esistente inducono gli inquirenti a ipotizzare che siano state vittime di fondamentalisti albanesi. Questo episodio ha causato la presenza di numerose pattuglie di

militari e polizia che presidiavano le strade principali, evidenziando quanto la situazione sia tesa e non risolta. Sul piano politico, le due importanti attualità sono la malattia (tumore ai polmoni) di Rugova, leader moderato e capo carismatico degli albanesi. Da sempre è stato faro di moderazione e convivenza tra le varie etnie e una sua fuoriuscita dalla vita politica kosovara potrebbe aprire scenari di scontri e intolleranze. La seconda attualità, è l'imminente partenza dei negoziati per la definizione finale dello status del Kosovo. Gli albanesi pare non vogliano affrontarle, o meglio non vorrebbero negoziare con i serbi né tanto meno con la Serbia. Sui muri delle case campeggiano le scritte "Jo negoziata, no ai negoziati". E' chiaro che non esiste il clima giusto per mettersi ad un tavolo e discutere del futuro di 2.000.000 di persone tra le quali ce ne sono 200.000 di diversa etnia e religione. Il discorso è lungo e complicato e non abbiamo titolo né conoscenza per affrontarlo in maniera corretta, ma le sensazioni sono sicuramente vere e verificate. Questa volta la vittima si rigira sul carnefice e si comporta in maniera uguale, anzi moralmente persino peggio. L'atteggiamento dell'etnia albanese possiamo cercare di capirlo ma non lo condividiamo e tanto meno non lo giustifichiamo. Ancora una volta l'individuo umano non è capace di trarre conclusioni positive da vicende profondamente negative, ancora una volta si utilizza la legge del taglione "occhio per occhio, dente per dente" e questo a noi non può star bene. In tutto ciò la gente continua a non avere posti di lavoro, a soffrire la fame e a dover lottare quotidianamente contro problemi che a noi potrebbero sembrare banali ma che in quel contesto si trasformano in situazioni drammatiche. Ci rendiamo conto che è difficile trasmettere fatti e situazioni in poche righe, tra l'altro scritte da chi questo non lo sa fare, ma provate ad immaginare un bellissimo ponte costruito 50 metri prima della svolta per salire a Kotlina e supponete di procedere per quella strada: in pochi minuti vi ritroverete in Macedonia e il vostro commento sarà probabilmente positivo; da Milano alla Grecia tutto dritto, autostrade e superstrade, l'Europa è davvero fatta, siamo collegati, siamo in rete, il corridoio stradale europeo esiste e quindi gli standard sono realizzati e possiamo procedere all'ingresso nella U.E. anche da est. Ma se invece deciderete, come facciamo noi, di girare nel sentiero a destra, in pochi minuti vi ritroverete in una miseria immane, una miseria priva di standard e protocolli, una miseria vera che costringe molte persone ad una condizione di vita priva dei minimi diritti. Noi per affetto e abitudine giriamo nel sentiero di destra che porta a Kotlina, ma potremmo anche prendere un sentiero di sinistra un po' più avanti o un po' più indietro e di certo troveremmo villaggi dai nomi diversi ma con le medesime situazioni. La conclusione è che ci fa davvero male vedere perseguire una politica di facciata e insensibile al profondo disagio in cui ancora vive la popolazione kosovara. Non siamo contro i ponti, siamo contro i ponti che anziché unire dividono, siamo contro i ponti che amplificano le contraddizioni, quei ponti che stridono con le minime necessità che hanno i cittadini del Kosovo.

Adozione Famiglie: Era nell'aria da un po' di tempo, e in questo viaggio è accaduto: abbiamo ampliato le adozioni. Da 63 famiglie adottate siamo passati a 68. Due sono vere e proprie new entry, tre già le aiutavamo da un po' di tempo. Con questa premessa è facile capire quanto bisogno ci sia da quelle parti. Ciò premesso, veniamo al resoconto delle visite famiglie. Le 68 famiglie sono state visitate e, dove previsto, hanno ricevuto il contributo economico mensile di €30,00, le medicine e quanto eventualmente loro destinato. Sul pulmino avevamo caricato numerose borse di vestiti destinate a famiglie particolarmente in difficoltà, le hanno ricevute con sommo piacere. I rapporti con le famiglie sono veramente affettuosi e i cinque anni trascorsi insieme hanno creato una familiarità e una confidenza che, unitamente all'affetto reciproco, rendono i rapporti unici. Ci piace pensare, ma siamo certi sia così, che i rapporti creati siano dovuti non solo al fatto che portiamo aiuti materiali, ma anche per come siamo e per il nostro modo di offrirci. In generale le situazioni rimangono pesanti ma, come ormai l'esperienza ci insegna, sappiamo e constatiamo che i mesi estivi sono un po' meno difficili: non fa freddo e la mancanza di luce e altro è più sopportabile. Ma l'inverno è alle porte e quando il freddo e il buio torneranno prepotenti protagonisti lo sconforto e la depressione riprenderanno il sopravvento. I nostri interventi sono stati numerosi; pensate che solo di farmacia abbiamo speso €350,00, una cifra mostruosa se si considera che i prezzi dei medicinali in Kosovo sono molto più bassi rispetto all'Italia, ma era indispensabile spenderla. Ci sono persone che per pochi euro rinunciano a curarsi, persone con gravi patologie piuttosto che con dolori dovuti a malattie banali che si devono arrendere davanti al male perché la scelta è tra spendere per curarsi e spendere in cose più necessarie, naturalmente secondo i loro criteri. Asvi ha ben presente quello che fa, si rende conto che comunque quello che fa è utile e che per alcune famiglie è stato fondamentale per migliorare la propria condizione. Questo per dire che il lavoro che stiamo facendo produce benefici non solo temporanei. In alcune famiglie abbiamo potuto apprezzare i miglioramenti avvenuti. È stato bello vedere che la casa della famiglia 70 è stata ulteriormente ingrandita e migliorata e, alla nostra domanda se avessero bisogno di qualcosa in vista del viaggio del camion, ci siamo sentiti rispondere "grazie, avete già fatto molto quando eravamo disperati, ora i nostri figli che lavorano in Italia ci mandano regolarmente dei soldi quindi rinunciamo al vostro aiuto per non togliere nulla a chi ancora ha molto bisogno". Abbiamo sentito frasi di questo genere in altre famiglie; certo sono ancora poche, ma è un inizio. Per quanto riguarda gli aiuti in materiali, grazie al

magazzino, abbiamo potuto soddisfare molte richieste di scarpe, abiti, omogeneizzati, wc, lavandini e molto altro.

Handikos: raccontare di Handikos ci allarga il cuore, ma rischiamo sempre di non riuscire a trasmettere le forti emozioni che queste persone sono capaci di suscitare in noi; tuttavia ci proviamo comunque. Ricorderete che Handikos è un'associazione che si occupa dei disabili ed è composta da volontari anch'essi disabili. Ciò premesso, passiamo al racconto. Quando giungiamo alla loro sede veniamo accolti da Merita; Mjrvete, la responsabile, non c'è perché è in attesa di un bimbo e quel giorno non si sentiva bene. Merita, che conosciamo molto bene ed è la zia di Ymmy, il bimbo che seguiamo ormai da molto tempo, ci accoglie con un grande sorriso e un evidente affetto; lei, personaggio incredibile, ricopre veramente bene il ruolo di leader. Ci informa di quanto è avvenuto nel tempo trascorso dalla nostra scorsa visita e a malincuore decidiamo di comune accordo che la programmata gita con loro non si può effettuare in quanto Mjrvete non sta bene e Luan, l'altro responsabile, è in Albania; senza di loro non è possibile gestire questa attività. Dispiaciuti passiamo alla verifica delle necessità visto che nel prossimo viaggio ci sarà il camion e consegniamo €200,00 quale contributo di luglio e agosto. E qui succede il colpo di scena. Merita ci chiede di poter utilizzare il denaro appena donato per il progetto che stanno realizzando, cioè quello di fare una vacanza in Montenegro nella località di Igaro. Sin qui nulla di strano, ma poi Merita aggiunge che il progetto è in comune con i disabili della zona nord di Mitrovica, quella serba. Restiamo positivamente sorpresi e chiediamo chiarimenti. Ci si spiega che hanno organizzato un periodo di vacanza insieme ai disabili di etnia serba e in quella occasione si riposeranno, parleranno tra loro e porranno le basi per una collaborazione e un cammino comune. Tra di noi pensiamo che questa è una grande lezione e con gli sguardi noi volontari ci comunichiamo l'immensa soddisfazione che quelle parole ci trasmettono. Ma questo è niente, il bello viene quando Merita ci informa che hanno nella loro sede 5 carrozzine da consegnare ai disabili della parte opposta e che hanno il serio problema di consegnarle ma non si tratta di un problema di disabilità perché anche il più sano degli albanesi non può portarle nella zona serba. Ci siamo lanciati in coro, sovrapponendo le nostre voci in un "le portiamo noi!" Era quello che speravano e desideravano. Sono ormai sei anni che ci rechiamo in Kosovo e che, unitamente all'aiuto pratico, proponiamo un percorso di solidarietà e di tolleranza tra le varie etnie. Francamente i risultati sono sempre stati scarsi, tutti pronti ad ascoltarci ma per niente disponibili in gesti concreti. A volte però la perseveranza e la tenacia pagano e il giorno della riscossa dei nostri valori ci è stata offerta dai volontari di Handikos. La visita a Handikos è avvenuta proprio nel giorno del nostro arrivo e quindi eravamo privi di sonno da oltre 32 ore, stanchi e un po' storditi, quello che ci sentivamo dire ciondolava nelle nostre teste, quello a cui assistevamo sembrava quasi il frutto della nostra fantasia. La stanchezza generava in noi sogni ad occhi aperti? No, non sognavamo! Merita sempre più determinata ha incominciato a perorare la causa dei disabili serbi, i "nemici" dell'altro lato, quelli oltre il ponte. Abbiamo immediatamente dato la nostra disponibilità e qui ci hanno ulteriormente stupito nel momento in cui è partita una telefonata tra un volontario albanese che parlava in lingua serba con la volontaria serba dell'altro lato, Mirjana che abbiamo poi incontrata due giorni dopo e della quale vi parleremo nel capitolo Handikos Nord. In un clima indescrivibile, abbiamo assistito ad una telefonata indimenticabile: l'amico albanese che parlava in serbo con Mirjana, poi traduceva a Merita che veniva a sua volta tradotta in italiano. In questo modo abbiamo concordato per la domenica successiva l'incontro con Mirjana nella parte serba. La domenica mattina abbiamo caricato le carrozzine nella sede di Handikos sud e dopo pochi minuti eravamo alla presenza di Mirjana, responsabile di Handikos nord. Certo le cose sono ancora complicate ma queste persone hanno, secondo noi, dato lezione a tutti.

Handikos Nord: su segnalazione della delegazione di Handikos albanese, ci siamo recati nella parte nord, abitata dall'etnia serba, per incontrare la responsabile della delegazione serba. La responsabile, Mirjana, una giovane disabile, ci è parsa da subito una persona sensibile e rigorosamente onesta. Pensate che quando abbiamo domandato di cosa avessero bisogno, ha espresso la necessità di 4 carrozzine elettriche e, dopo aver elencato una serie di materiali indispensabili per i molti disabili, ci ha chiesto una carrozzina elettrica. Pensando di non aver capito bene la traduzione abbiamo fatto presente che avevamo già preso nota di 4 carrozzine e che a questo punto non ci era chiaro se ne servissero quattro o una. La giovane Mirjana, arrossendo, ha confermato che le carrozzine necessarie erano quattro più, se fosse stato possibile, una quinta per lei. Molti di voi che ci leggono con continuità sanno che Handikos è composta da volontari disabili e Mirjana non sfugge alla regola: è infatti inchiodata su una carrozzina a rotelle che tenacemente spinge per cercare di vivere comunque. Anche nella parte serba abbiamo trovato la stessa situazione esistente nella parte albanese. Il numero dei disabili è ovviamente inferiore ma percentualmente molto elevata rispetto alla popolazione. Handikos nord (da ora distingueremo le due Handikos in nord per i serbi e sud per gli albanesi) assiste quaranta disabili di età compresa tra i 3 e 40 anni. Nella parte serba la situazione dei disabili è persino più drammatica: sono veramente abbandonati a loro stessi, privi di assistenza e supporto, con la mancanza di soddisfazione dei più elementari bisogni. Descrivere questa situazione è veramente difficile. Mentre ascoltavamo storie terribili dense di miseria,

abbandono e ingiustizia eravamo certi che ci saremmo riusciti ma mentre scriviamo ci accorgiamo di essere praticamente incapaci di trasmettere quanto visto e sentito. Ricordiamo le necessità di abiti, cibo, carrozzine, pannoloni, medicine, ed ad ogni richiesta domandavamo “ma ora come fanno?” Risposta: “ne fanno senza!” Scusate il disordine espositivo, ma mentre scriviamo si affollano nella nostra mente episodi e situazioni. Ad esempio non è stato facile ascoltare i nostri amici che raccontavano come uomini e donne devono utilizzare assorbenti femminili (tipo lines lady) in sostituzione dei pannoloni per adulti. Questo ha umiliato noi ma non deve umiliare loro. Accanto al dispiacere provato, abbiamo sentito la felicità di averli conosciuti e la consapevolezza di quanto potremmo fare tanto per loro, perché ciò che per loro è tanto, per noi (noi insieme a voi) è veramente piccolo e facile da realizzare. Asvi, giunta in Italia, ha riunito il proprio direttivo e ha stabilito di aprire un nuovo progetto di assistenza denominandolo “Handikos nord”. Li aiuteremo con un contributo economico mensile di €50,00 che utilizzeranno per soddisfare le minime necessità e, come già accade con Handikos sud, ci impegneremo per procurare tutto quanto necessario, cercando di soddisfare le necessità prioritarie e quelle straordinarie; in sostanza saremo con loro e tra di loro. Desideriamo chiudere questo capitolo raccontando molto brevemente quanto abbiamo capito della vita di Mirjana. Nella visita eravamo accompagnati dalla nostra interprete Jelena la quale, dopo un po’, ha riconosciuto la ragazza quale componente di una famiglia assistita nel 2000 dal gruppo di associazioni italiane che operavano in Kosovo e di cui anche noi facevamo parte come semplici volontari. All’epoca noi eravamo portatori d’acqua, oggi l’acqua la portiamo ma decidendo noi come e dove secondo coscienza, sentimento e logica. Quindi non eravamo mai entrati in contatto con questa famiglia ma Umberto si è ricordato che nel suo computer aveva salvato le schede di tutte le famiglie assistite dal Cav. Appena rientrati nella nostra sede di Mitrovica, ha voluto controllare se nei documenti salvati nel Pc portatile ci fossero informazioni relative alla famiglia di Mirjana ed è emerso che la giovane chiedeva ai volontari italiani una carrozzina elettrica già nel 2000 e che la implorava ogni visita. La scheda famiglia si interrompe bruscamente nello stesso mese in cui noi volontari Asvi siamo usciti da quel gruppo, e Mirjana ha confermato che da quel febbraio 2000 non si è visto più nessuno. A noi hanno fatto credere che la cosa era comunque proseguita. Bravi italiani! Sono trascorsi 5 anni e ancora chiede la carrozzina, la chiede umilmente e con un filo di voce. Se prima avremmo dovuto portargliela, ora gliela dobbiamo portare. Per cortesia, diamoci da fare tutti, ce la faremo di sicuro.

Jmmy Voca: il piccino incomincia ad essere grande, i suoi lineamenti e le sue sembianze stanno cambiando velocemente, è cresciuto molto in altezza e peso e anche il viso incomincia ad essere molto vicino a quello di un bimbo della sua età. Tutto questo comporta maggior fatica per chi deve accudirlo, stimolarlo, prenderlo in braccio ecc. ecc. Chi ci segue ricorda certamente quanto abbiamo provato a fare per il piccino: lo abbiamo portato in Italia dove finalmente ha potuto ricevere una diagnosi corretta e la conseguente terapia, stiamo pagando la fisioterapia quotidiana di cui necessita e che questo viaggio è costata €430,00. Di miglioramenti non ce ne sono stati ma di questo siamo sempre stati ben consapevoli. Sapevamo fin dall’inizio che il suo problema sarebbe stato quello di contenere la malattia e di limitare i danni per cui non nutriamo nessun ripensamento e dubbio su quanto abbiamo fatto e facciamo per lui. Siamo stati infatti felici di sapere e vedere che proporzionalmente alle sue condizioni fisiche, il piccolo non ha avuto di recente crisi epilettiche, né grossi problemi clinici, siamo stati contenti e ci siamo emozionati davanti alle sue “esibizioni” certamente sollecitate dai familiari ma sicuramente positive per lui. Questo sostegno è per noi molto impegnativo, ma ritenendolo troppo importante faremo di tutto per continuarlo nel tempo. Tuttavia è sempre più difficile perché Ymmy non riceve alcun sostegno economico da parte dei donatori italiani. Sino ad oggi, per il solo anno in corso, abbiamo dovuto sostenere un costo di €2000,00 senza ricevere un solo euro di donazione. Ci siamo riusciti grazie alla nostra capacità di grattare il fondo del barile e, diciamolo, mettendoci le mani in tasca. E’ giusto dirlo, forse qualcuno potrebbe anche aiutarci, ma se questo non sarà, andremo comunque avanti, con gli occhi pieni del viso di Ymmy che sappiamo dipendere ormai solo da noi per la fisioterapia e per le tre confezioni di Depakin di cui necessita mensilmente e che puntualmente acquistiamo in Italia. Il piccolo Ymmy ha bisogno di noi ma anche di voi; da soli di strada ne facciamo davvero poca.

Scuola speciale mentale: al nostro arrivo siamo stati accolti come sempre calorosamente dalla Dirigente scolastica mentre tutto il personale era molto indaffarato in vista dell’apertura della scuola. Ci hanno illustrato l’attività svolta grazie alla donazione da parte nostra dei 50,00 euro mensili. Hanno effettuato una gita di qualche giorno alla quale hanno partecipato tutti gli studenti. Il vitto e l’alloggio sono stati offerti da famiglie ospitanti della Serbia meridionale, i denari donati da noi sono serviti per le spese vive quali, per esempio, i trasporti. Questa puntualità nel rendicontare l’utilizzo del denaro ricevuto ci fa piacere, ma abbiamo comunque riscontrato ancora una volta la divergenza tra Dirigente e Insegnanti sull’utilizzo del contributo donato. Abbiamo cercato di capire il perché ma senza riuscirci. Quindi abbiamo deciso per il futuro di soddisfare le richieste che ci perverranno senza più consegnare il denaro ma provvedendo noi stessi ad acquistare quanto ritenuto necessario e concordato da tutti i lavoratori della scuola; in sostanza daremo il via alle richieste

formulate da una sorta di Consiglio d'Istituto. E' triste constatare come anche in situazioni di estrema difficoltà non si riesca ad andare d'accordo. Per il resto ci hanno confermato il bisogno di materiali didattici e di supporto all'insegnamento per cui sarà nostro preciso impegno cercare di portare una buona quantità di quanto richiesto e non mancheremo di consegnare anche aiuti quali cibo, vestiti e qualche dolcetto. Abbiamo infatti ben conservato un certo numero di uova di cioccolato e ora possiamo portarglieli; non c'è niente di più bello che donare un sorriso ad un bambino, meglio ancora se macchiato di cioccolato. Speriamo che i nostri amici dentisti non leggano questo passaggio, considerata la fatica che fanno per educare, prevenire e curare. Ma in fondo lo sappiamo che sono felici anche loro quando sono felici i bambini; diciamo che facciamo l'eccezione che conferma la regola.

Albaitaldent: In Mitrovica è una struttura polivalente che ospita un ambulatorio dentistico e un laboratorio odontotecnico. I responsabili, un'equipe di medici e di odontotecnici, si occupano di curare i pazienti, fabbricare i manufatti protesici e fare formazione attraverso un progetto riconosciuto dal Ministero della Sanità. Asvi si impegna a fornire materiale ed attrezzature ad Alba-ItalDent in cambio di prestazioni specialistiche in favore dei membri delle famiglie seguite da Asvi e dei pazienti bisognosi (da accordi circa il 40% del totale) senza percepire compenso. Umberto, Marinella e Giovanni hanno visitato la struttura trovandola in ordine e in una buone condizioni di igieniche. Il medico presente, dr. Sami, ci ha accolti cordialmente nel laboratorio odontotecnico, dove si trovava con due allieve, aggiornandoci sull'avanzamento del progetto. Da quanto verificato ci sono numerosi pazienti in cura presso la loro struttura provenienti dalle famiglie e lo stato del progetto nel complesso è soddisfacente.

Bekim: Ci siamo recati in visita alla famiglia Hajra, i genitori di Miradije e nonni di Bekim, che fa parte del nostro progetto adozioni. Giunti alla casa, oltre alla numerosa famiglia abbiamo trovato Bekim, il suo fratellino e i genitori che, saputo della nostra presenza a Mitrovica, si erano piazzati in casa dei genitori in attesa della nostra visita; loro abitano in un villaggio fuori Mitrovica. Il bimbo ha immediatamente riconosciuto Marinella e Ferruccio dal quale si è lasciato visitare senza troppe proteste. Il bimbo clinicamente si presentava bene, in buona forma e le ferite erano ben rimarginate. Gli abbiamo portato pannolini, omogeneizzati e tante coccole. Ora che la sua situazione clinica non è più a rischio bisogna affrontare il problema neurologico per il quale necessita di fisioterapia e assistenza che ovviamente hanno un costo; per il momento ce ne faremo carico noi confidando nel sostegno futuro di donatori. È stato bello vederlo sorridere e tentare di sgambettare in quella sorta di girello donatogli dalla fisioterapista dell'ospedale di Niguarda. La sua situazione psico-motoria è tecnicamente molto simile a quella di Ymmy, anche se le differenze a suo favore sono notevoli, ma ovviamente non è questo l'ambito per precisazioni sanitarie che lasciamo a Ferruccio, il nostro medico. Approfittando della presenza di tutta la famiglia di Bekim, Marinella ha cercato di capire bene la situazione socio-economica della famiglia. Il nucleo si compone di mamma, papà e due bimbi: Bekim, di 3 anni, e Behar di 1 anno. La situazione è difficile e, a parte il sussidio comunale di €60,00 mensili per il sostegno dei bambini, ci hanno dichiarato reddito zero e innumerevoli difficoltà. Noi abbiamo deciso di adottare la famiglia scegliendo però di non dare il contributo economico mensile ma di sostenere la fisioterapia di Bekim il cui costo minimo previsto è pari a € 120,00 mensili. La famiglia potrà invece godere di tutti gli altri servizi da noi attivati, tra cui i pacchi aiuti, vestiti, materiali necessari, medicine, ecc. La scelta di non erogare il contributo mensile è principalmente legata a due motivi: il primo in considerazione dell'elevato costo della fisioterapia rispetto alle nostre possibilità, il secondo è legato alla cattivissima impressione riportata nei confronti del padre che conoscemmo nel precedente viaggio, proprio mentre Bekim era in Italia, e la prima impressione non fu affatto buona. L'atteggiamento osservato durante questa seconda visita, la conoscenza di episodi accaduti e di comportamenti tenuti durante la permanenza del bambino in Italia, ha consolidato questa sensazione. Dato che ci occupiamo di volontariato, tralasciamo di parlare di comportamenti non carini se non addirittura scorretti. Il suo modo di accoglierci è stato freddo e privo di simpatia; non pretendevamo né desideravamo la riconoscenza, ma l'educazione sì! È inaccettabile per chi sa di aver salvato la vita a suo figlio, non ricevere l'unica cosa che ci si aspetta: una stretta di mano.

Gemellaggi scolastici: il nostro viaggio è coinciso con la ripresa della scuola, quindi non avevamo lavori da ritirare e consegnare ma abbiamo verificato la disponibilità e la possibilità di continuare questi progetti. Tutte le scuole kosovare si sono dimostrate entusiaste di poter proseguire lo scambio di corrispondenza e lavori con le scuole italiane. Tutti e tre i Presidi delle scuole coinvolte si sono dichiarati felici del progetto ritenendolo importante sia per l'aspetto didattico che affettivo. Già dal prossimo viaggio di ottobre confidiamo nella ripresa degli scambi di corrispondenza.

Progetto occhiali: Come ormai sappiamo in Kosovo è sempre tutto molto confuso e instabile, ma questa volta in due soli viaggi abbiamo chiarito bene le cose e acquistato gli occhiali per 80 bambini. Ma procediamo con ordine. Lo scorso giugno il preside Avni di Kotlina ci ha chiesto se avessimo potuto fare qualcosa per alcuni bambini che necessitavano di occhiali. Ci ha inoltre precisato che i bambini erano tutti affetti da problemi

psichici o traumatizzati dalla guerra o con gravi problemi di disabilità. I bambini bisognosi segnalati erano 35, ma quando ci è stato consegnato il dossier i bambini che necessitavano di occhiali sono risultati 77 e ognuno di loro aveva eseguito una visita medica e ricevuto la prescrizione medica di occhiali. Giunti in Italia abbiamo deciso di avviare il progetto denominandolo “Progetto occhiali” lanciando una campagna di sensibilizzazione al fine di reperire €2000,00 per l’acquisto di lenti e montature. Il preventivo in Kosovo era di €25,00 per occhiali con montatura in plastica. Il caro Ferruccio, è riuscito a reperire i soldi necessari: un suo amico e collega lo ha invitato a cena e alla fine gli ha consegnato l’intera somma necessaria utilizzando tra l’altro parole tenere e ricche di umanità: “anch’io ero un ranocchietto con gli occhiali e mi sento vicino a loro”. Scusate il racconto di fatti e antefatti, ma voi, al contrario di chi scrive, avete la possibilità di smettere di leggere o saltare di frase in frase. Arrivati in Kosovo ci mettiamo in contatto con Avni e riusciamo finalmente a capire bene cosa è avvenuto e come. Ci mette in contatto con il Direttore della scuola di Ferizaj che avevamo conosciuto nel giugno scorso e ci aveva consegnato la famosa cartella contenente le diagnosi e le prescrizioni. L’incontro avvenne durante il matrimonio del preside Avni e, complice anche una cattiva traduzione, non avevamo capito bene tutto il percorso; ci erano chiarissimi e ben definiti solo il bisogno e la situazione. In occasione dell’inaugurazione della scuola di Kotlina era presente anche il direttore della scuola di Ferizaj, Sig. Haki Xhakli il quale, dopo la cerimonia, ci ha invitato nella sua cittadina per illustrarci l’iniziativa di dotare di occhiali 77 bambini. Giunti a Ferizaj, siamo stati accolti nella sede dell’associazione Qpea (Qendra per perparimin e edukimit dhe arsimit – Centro per la promozione dell’educazione), il cui presidente era lo stesso preside Haki. Per farla breve, le cose sono andate nel modo seguente. Il preside di Kotlina, unitamente al collega di Ferizaj e Gjlane, è uno specialista di bambini, molti dei quali orfani di uno o entrambi i genitori, con difficoltà psichiche e traumi di guerra. Nell’assisterli si sono resi conto che alcuni di loro avevano problemi di vista, in particolare 77; altri bambini soffrono di questo problema ma in forma meno grave. Una volta individuato il problema, il primo passo è stato quello di sottoporre i bambini a visita oculistica, ottenere una diagnosi e l’eventuale prescrizione. Ecco svelato il mistero, le visite oculistiche sono state pagate dall’associazione Qpea. Dopo la diagnosi e la prescrizione è diventato importante trovare i denari per poter acquistare gli occhiali e proprio per questo motivo siamo finiti nella sede di Qpea a Ferizaj. Con simpatia ed affetto siamo stati accolti nella sede della loro associazione dove ci hanno mostrato e documentato tutte le loro attività; la loro documentazione era talmente accurata che alla fine imploravamo incrociando i nostri sguardi: “Vi crediamo, basta!” In un clima affettuoso e molto condiviso abbiamo consegnato €2000,00 necessari per l’acquisto degli occhiali, facendo notare che c’erano €75,00 in più rispetto al preventivo. La risposta è stata immediata: “Li facciamo ad altri tre bambini esclusi dall’elenco”. Ci hanno poi invitato a recarci al negozio per ordinare gli occhiali ma, visto l’autorevolezza e il modo di porsi, abbiamo pensato che era giusto lasciarli agire in una situazione di calma. Manco a dirlo ci hanno rilasciato una ricevuta e un ringraziamento e ci siamo dati appuntamento per l’ottobre prossimo con il loro preciso impegno a fornirci documentazione fotografica, cartacea e l’invito a conoscere personalmente i bambini. Dobbiamo aggiungere che ci hanno proposto di consegnare di persona nel nostro prossimo viaggio di ottobre gli occhiali. Abbiamo ovviamente rifiutato perchè siamo favorevoli a supportare persone corrette e coerenti nei comportamenti. Molto ci sarebbe da dire sull’associazione Qpea ma non mancherà l’occasione.

Medicine: la situazione generata dalla nuova normativa in materia di distribuzione dei farmaci ha avuto un effetto catastrofico sulle nostre finanze. In attesa di risolvere la questione della licenza non abbiamo voluto rischiare e quindi non abbiamo portato che poche medicine dall’Italia. Questo ci ha obbligato ad acquistare tutte quelle necessarie in Kosovo con il risultato di spendere la bella cifra di €350,00. Una simile spesa è insostenibile per Asvi, soprattutto considerando che avremmo come sempre potuto trovare in Italia e in maniera del tutto gratuita i medicinali necessari. Istintivamente ci verrebbe voglia di lasciar perdere, di non fornire più le medicine e di effettuare solo le visite mediche ma poi, riflettendoci, ci rendiamo conto che a pagare questa scelta sarebbero solo le fasce più deboli della popolazione. Non ci resta che impegnarci maggiormente per superare la stupida burocrazia di funzionari gonfi dei loro ruoli, incapaci di valutare quanto le loro direttive creino difficoltà a chi di difficoltà ne ha già abbastanza. Quando ci imbattiamo in situazioni di questo tipo, e in Kosovo non sono infrequenti, la rabbia tenta di prendere il sopravvento ma, come sempre accade quando si confrontano due modi di pensare differenti, è necessario che una delle parti abbia un po’ più di buon senso dell’altra. Quindi nessuna reazione devastante per i nostri amici, piuttosto fermezza e determinazione nei confronti dei funzionari occidentali che non esitiamo a definire “imbecilli strapagati”. La legislazione in Kosovo è principalmente responsabilità dell’Unmik, missione ad hoc dell’Onu, i cui dirigenti e funzionari lavorano incessantemente a favore della missione in quella regione. Chiarito ciò desideriamo informarvi che proprio in queste ore, ormai già rientrati in Italia, abbiamo ricevuto una mail ufficiale da parte di un dipartimento Unmik che chiede il nostro intervento umanitario per medicine e materiale sanitario. Vi rendete

conto delle contraddizioni? Da una parte ci vietano di fare e dall'altra ci chiedono di fare le stesse cose che ci vietano. E sono tutti figli dello stesso sistema!

Progetti di lavoro: purtroppo nulla cambia rispetto alle opportunità lavorative. La popolazione in età lavorativa continua a non avere possibilità di lavoro e solo alcuni, i più fortunati, riescono ad impiegarsi presso le varie istituzioni straniere, ma sempre in modo precario. I contratti infatti hanno una durata di sei mesi e vengono rinnovati alla scadenza ma mai prorogati oltre i tre anni per non far scattare una serie di benefici dovuti per legge. Ciò è curioso perché proprio coloro che dichiarano di voler stabilire situazioni di legalità e standard internazionali utilizzano poi trucchetti di bassa lega per fregare quelli che stanno aiutando. Questa situazione chiaramente non consente di vivere serenamente neanche a quelle persone che per capacità e fortuna hanno trovato un impiego. La seconda categoria che lavora in Kosovo è rappresentata dai professionisti e dai commercianti che, appunto, lavorano ma non necessariamente guadagnano, nel senso che un commerciante tiene aperto la bottega anche 16 ore al giorno ma la maggioranza delle stesse le passa ad aspettare clienti e quelli che arrivano in maggioranza chiedono di acquistare a credito e molti di loro forse non pagheranno mai. I professionisti, per esempio i medici, se non sono impiegati nella pubblica amministrazione, dove per altro ricevono uno stipendio da fame, aprono studi privati e offrono la loro assistenza a prezzi per noi occidentali proprio da ridere, ma qui la situazione è uguale a quella dei commercianti, con la differenza che un medico per coscienza non può rifiutare una visita anche in assenza di denaro. Per la cronaca, una visita a pagamento costa da €300 a €5,00 ma la gente non li ha comunque. Tutto il resto della popolazione in età lavorativa si arrabatta: chi taglia legna, chi fa lavori di fatica, ma sono tutti lavori saltuari e malpagati. Succede che una persona lavori e si ammazzi di fatica per un intero giorno di lavoro per poi ricevere €5,00 e sentirsi dire che il giorno dopo non c'è più bisogno di lui. Noi pensiamo che per quella gente sia impossibile ripartire senza lavoro ma per il tipo di economia e per il tipo di cultura ha bisogno dello Stato. Non c'è altra possibilità se non quella che l'elefante statale, quello creato dall'ex stato socialista e dirigista, riavvii le industrie e le miniere e ciò metterebbe in moto anche l'indotto. Questa è la loro cultura ma anche il loro contesto; noi occidentali glielo abbiamo negato di botto pensando che dalla mattina alla sera tutti i kosovari si trasformassero in imprenditori e capissero la logica di mercato del capitalismo. Certamente qualcuno in Kosovo ha anche fatto i soldi in questi sei anni ma, come potete ben capire, non certo lavorando, o meglio, non certo lavorando in maniera onesta. Nel prossimo viaggio di ottobre cercheremo di soddisfare le richieste di alcune persone che vogliono provare ad avviare un'attività lavorativa come un bar, un negozio di parrucchiere, un'attività da idraulico e una da meccanico; noi ci proviamo insieme a loro e ancora una volta li sosterranno ma, nonostante la fiducia in coloro che vogliono lavorare, siamo fortemente delusi di come vanno le cose sotto questo aspetto.

Orfanotrofo Kotlina: vista la presenza del dentista, l'inaugurazione della nuova scuola e i molti progetti che ci legano a Kotlina, ci siamo recati in quel villaggio ben tre volte in cinque giorni. L'accoglienza è sempre molto bella, calorosa e fraterna. Ci piace pensare che sarebbe così comunque, indipendentemente da quanto facciamo e forse, dopo cinque anni, è davvero così. Il giovane preside, unitamente a molti bambini, ci attendeva sulla porta della nuova scuola; l'abbraccio tra lui e i volontari Asvi è stato lungo e caloroso. Come sempre, dopo i saluti ci siamo accomodati nel suo ufficio per analizzare le varie iniziative in corso e pianificare gli interventi futuri. Prima di farci imprigionare nell'ufficio, non abbiamo potuto resistere ad una capatina nella scuola che tanto abbiamo voluto e con puntualità realizzato, ma di questo ne parliamo nel prossimo punto, quello dedicato alla costruzione della scuola. Però questa volta, prima di affrontare con noi i vari argomenti, il giovane preside, neo sposo, ha voluto ospitarci qualche minuto a casa sua dove finalmente abbiamo potuto vedere la sposa. Chi ci segue nei racconti ricorderà che nel giugno scorso partecipammo al matrimonio di Avni come ospiti d'onore. Era desideroso e orgoglioso di ospitarci nella sua casa che, in realtà, è quella della sua famiglia attualmente rifugiata in Svezia, ma presto costruirà la sua su un terreno adiacente anche se francamente non sappiamo come farà: ci è parso evidente che gli unici averi che possiede siano quelli dell'intelligenza e delle capacità. Intorno ad un tavolino, in una casa esternamente incompleta ma all'interno ben tenuta, abbiamo gradito un the e, tra convenevoli e qualche chiacchiera, abbiamo avviato il progetto di sostegno alla scuola di Kotlina, progetto che illustriamo nel relativo capitolo di seguito riportato. Dopo qualche chiacchiera ci siamo recati nello studio del preside presso la scuola per il consueto incontro dove abbiamo affrontato ogni aspetto del nostro progetto. Qui abbiamo saldato il conto con il costruttore della scuola e preso visione delle necessità della scuola stessa e dell'intera comunità. I loro bisogni, oltre al completamento del nuovo edificio scolastico, riguardano le solite cose per poter far funzionare l'istituzione scolastica. L'elenco diramato via mail e pubblicato nel nostro sito www.asviitalia.it ben rappresenta le necessità. Kotlina è un mondo a parte, ciò che vediamo e sentiamo ci stimola e ci ricarica ma talvolta è difficile trasmettere le emozioni, le sensazioni e talvolta, anzi spesso, la pena che ti lasciano dentro. Quando chiedi cosa serve, gli sguardi degli interlocutori spiegano la situazione prima delle parole che seguiranno: questa comunità necessita davvero di tutto, la comunità vive la quotidianità con grande difficoltà, le famiglie sono povere e molto provate, i bambini pagano

la somma di tutto ciò. Quanto vorremmo fare per loro! Ma il camion è sempre 14 metri e non si allunga proporzionalmente alle richieste, o meglio alle necessità; dobbiamo quindi placare i nostri slanci e anestetizzare i nostri sentimenti. Noi matti dell'Asvi già da un po' di tempo parliamo di due camion alla volta e forse un giorno o l'altro capiterà. In fin dei conti la prima volta siamo andati in Kosovo con tre furgoni e mai avremmo pensato che un giorno avremmo caricato e consegnato un bilico, eppure dopo pochi mesi successe.

Costruzione scuola Kotlina: Quando due forti volontà si incontrano e si incanalano nella stessa direzione, difficilmente non arrivano risultati grandi e positivi. Questo è successo nel progetto di costruzione della scuola di Kotlina. Il loro desiderio è stato pari alla nostra passione, al nostro sogno di vedere almeno migliorare la qualità della vita scolastica dei tanti bambini del villaggio. Ricordiamo con piacere le varie fasi del progetto e della sua realizzazione. Ne parlammo con Avni per la prima volta solo nel Giugno 2004 e nel Settembre dello stesso anno ricevemmo da un donatore che ha sempre voluto mantenere l'anonimato l'impegno di versare € 60000,00, impegno puntualmente rispettato, anzi, elevato sino a €72000,00. Anche noi nel nostro piccolo siamo poi riusciti a raccogliere €30000,00. Ricordiamo ancora come in soli tre incontri con il costruttore, uno per ogni viaggio, siamo riusciti a superare problemi tecnici, economici e di lingua. Noi siamo stati nei suoi confronti puntuali e corretti ma possiamo e dobbiamo dire altrettanto di lui che ha capito e condiviso la nostra opera e oggi i nostri rapporti sono diventati di stima e amicizia, non solo "professionali". Ricordiamo infine la concitata ricerca dei materiali necessari alla costruzione; ognuno di essi, reperito gratuitamente in Italia, ha concorso a realizzare un risparmio di ben €45000,00 rispetto al preventivo iniziale e Migail, il costruttore, ha avuto il merito di assecondare e accomodare ogni materiale da noi portato. Quando ti chiedono delle finestre da 1 metro e gliele porti da 1 metro e 20, se non c'è volontà, non si possono montare. Lui no, ha allargato e ristretto i muri per adattare i serramenti, ci ha agevolato ben comprendendo che quanto si faceva era per i bambini del Kosovo, i bambini della sua gente. Ponendo fine ai ricordi, prima di passare al racconto vero e proprio dell'inaugurazione, desideriamo esprimere il più grande e sentito ringraziamento a tutti quanti ci hanno aiutato. Lo faremo anche in forma privata uno ad uno e, pur non potendo e volendo citare le aziende e le persone, desideriamo tuttavia che sappiano quanto sia stato importante l'aiuto dato, indipendentemente dalla quantità e valore; infissi, piastrelle, materiale elettrico, idraulico, denaro, arredi, iniziative, ecc sono stati preziosissimi. Ognuno si riconosca in ciò che ha potuto fare e riceva simbolicamente l'abbraccio dei 350 bambini di Kotlina, lo abbiamo ricevuto noi per voi e ve lo consegniamo ricco di amore e riconoscenza. Se avete avuto la pazienza di leggerci sin qui, saprete già che a Kotlina ci siamo stati in questo viaggio più volte e proprio al primo incontro abbiamo concordato l'inaugurazione della scuola. Il preside aveva organizzato tutto per il lunedì 5 settembre con televisioni, politici, bambini e popolazione ma noi quel giorno non avremmo potuto perchè il nostro programma prevedeva che fossimo già in Italia. Secondo gli accordi, infatti, l'inaugurazione era fissata per sabato 3 settembre e a questo punto la mediazione è stata per il venerdì 2 settembre. Quel giorno, alle 9.30 precise, il gruppo dei volontari al completo faceva il suo ingresso nel villaggio. Ora il panorama è cambiato: molto di quel che si vede parla del nostro amore verso loro. Basta leggere la descrizione che facevamo solo 3 anni fa del villaggio per capire quanto siano cambiate le cose. Ora, quando finalmente giri quella curva che nasconde il villaggio, si possono vedere la grande sagoma della scuola, la struttura gioco e l'ambulatorio brulicante di bambini in attesa dei medici volontari. Poi si può notare il vecchio capannone adibito a scuola mentre non spicca più il piccolo cimitero con le povere vittime della ferocia di stupidi uomini. Che l'impatto visivo del cimitero sia stato molto ridimensionato in fondo non ci dispiace perché, pur ritenendo fondamentale la memoria degli eventi e il rispetto per coloro che così giovani hanno subito le barbarie della guerra, quel luogo, oltre che luogo della memoria affettiva, richiama altro odio e stimola sentimenti di vendetta. Non sta a noi giudicare, ma per noi, portatori non solo di aiuti ma anche di concetti quali la solidarietà e la coesistenza pacifica, non è un bel messaggio. Ritorniamo ora alla festa. La novità è stata che al nostro arrivo, contrariamente al solito, non c'erano bimbi lungo il sentiero ad aspettarci, ma onestamente abbiamo immaginato il perché. E non ci siamo sbagliati: tutti i bambini erano nel piazzale della scuola ad attenderci. Facendo un passo indietro, la sera prima ed la mattina stessa dell'inaugurazione, a Mitrovica abbiamo fatto incetta di caramelle girando molti negozi perchè in ognuno ne trovavamo solo tre o quattro pacchetti mentre il nostro obiettivo era di poter donare ad ogni bambino di Kotlina un sacchetto con una decina di caramelle. Comunque ce l'abbiamo fatta e il viaggio tra Mitrovica e Kotlina si è consumato nel confezionamento dei sacchetti con le caramelle che avremmo poi donato singolarmente ad ogni bimbo. Giunti sul piazzale della scuola - in realtà il misero campo di calcio - siamo stati accolti dal preside che ha avuto le solite affettuose parole per noi e poi, dopo essere stati informati del programma, ci siamo avviati all'ingresso della nuova scuola davanti alla quale erano ordinatamente schierati i bambini: i più piccini davanti e i più alti nelle ultime file cosicché tutti vedevano bene noi e noi vedevamo bene loro. Erano presenti anche tutti gli insegnanti, una parte di popolazione, alcuni dirigenti scolastici di altre municipalità, l'assessore alla cultura della municipalità e, ovviamente, tutti i volontari Asvi partecipanti al viaggio. La cerimonia è stata semplice ma

toccante con un alcuni brevi discorsi, lo scambio delle congratulazioni, il taglio del nastro e la consegna da parte nostra delle chiavi all'assessore all'istruzione che le ha immediatamente consegnate al preside Avni. Infine siamo entrati seguiti da una miriade di bimbi che finalmente potevano vedere la loro nuova casa. È stato un momento di felicità intensa: noi salivamo lentamente le scale in compagnia dei dirigenti scolastici che ci impegnavano in discorsi di protocollo ma i nostri occhi e le nostre menti erano impegnate sui bambini, belli, tanti e veramente sorridenti e felici. E il ricordo di tutti coloro che abbiamo visto e con cui abbiamo parlato è offuscato dallo sciamare dei bambini che premevano per raggiungere il piano superiore. Chi vi scrive ricorda che ad un certo punto nella classe della scuola materna vi erano forse 50 bambini. Abbiamo potuto apprezzare che ogni ambiente era saturo di bambini, maestri e una moltitudine di persone riempiva ogni angolo della scuola. Finalmente l'ondata si è placata e siamo riusciti a riguadagnare la scalinata per scendere in palestra dove era stato allestito una specie di rinfresco. Non potete immaginare quanto abbiamo apprezzato quell'accoglienza, povera ma estremamente sincera. Quello che definiamo rinfresco era realizzato con 10 succhi di frutta e qualche bibita accompagnati da alcuni snack; la presenza degli intervenuti era dell'ordine delle centinaia. Come detto, abbiamo apprezzato moltissimo tutto questo, ancora di più per il fatto che quello che hanno voluto offrire è stato per loro sicuramente oneroso e questo la dice lunga sulla situazione. Purtroppo non abbiamo potuto farlo noi perché li avremmo offesi e ci rattrista quando dobbiamo lasciare fare a loro sapendo quanto sia faticoso recuperare del denaro; più di una volta abbiamo assistito ad una colletta tra adulti per andare all'unico negozio di Kotlina a comprare la consueta bibita e pacchetto di biscotti che ci vengono offerti ad ogni incontro. Mentre si svolgeva la festa ci siamo avvicinati a Migail, il costruttore, e gli abbiamo fatto notare che la pavimentazione della palestra non era stata realizzata come da contratto. L'accordo prevedeva infatti che fosse posato del parquet e in realtà era stata posizionata della moquette. In verità ce ne eravamo accorti fin dal giorno precedente e quindi aspettavamo al varco il costruttore per muovere le nostre critiche e pretendere il rispetto del contratto. Complice forse il clima festaiolo, Umberto si è quasi disinteressato della vicenda ma in realtà solo perché Marinella era furibonda e decisa a non sorvolare sulla questione. Con determinazione ha fatto presente che quella realizzazione non era rispettosa dei patti ma soprattutto era pericolosa per i bambini. Marinella ha spiegato a Migail che in caso di scivolata i bambini avrebbero avuto abrasioni, che i palloni non potevano rimbalzare e che anche sotto l'aspetto igienico la pulizia di una moquette 10 m x 20 m è ingestibile. Il tramortito costruttore ha farfugliato delle banali scuse e alla fine ha chiuso l'argomento impegnandosi a sostituire la moquette con del lineolum. A questo punto Ferruccio, in qualità di medico, ha dato l'avvallo alla posa del lineolum facendo presente che non poteva dare l'agibilità alla struttura sportiva in presenza di un pavimento di moquette perché, agli ottimi argomenti sostenuti da Marinella, si aggiungeva il rischio di distorsioni e traumi muscolari. Il povero Migail ha cercato con lo sguardo Umberto, finalmente consapevole di chi veramente è implacabile nell'Asvi. Quest'ultima è una battuta, ma racchiude tutte le qualità dell'Asvi, ciascuno considera proprio e di tutti ogni singolo episodio con il conseguente sostegno e supporto di ognuno di noi. Tutto quanto successo in palestra ha consentito ad Umberto di affrontare successivamente ogni argomento con tranquillità, forte dell'essere espressione di un gruppo e non di idee proprie e questo in fase di discussione rende meno condizionabili. Nel primo pomeriggio siamo ripartiti da Kotlina e, nel lasciarci alle spalle quella costruzione, ognuno di noi ripensava ai bei momenti vissuti, alla fatica ed alle difficoltà dell'anno trascorso e necessario alla realizzazione. Un silenzio inusuale per il nostro gruppo, sarà durato 5 o 10 minuti, forse eravamo a metà strada tra Kotlina e il resto del mondo, ma sta di fatto che qualcuno tra noi ha incominciato a riparlare. Ovviamente il discorso è ripreso con un "ora che la scuola è fatta bisogna arreararla", e qui siamo tornati noi. Così nascono gli elenchi delle necessità! Comunque è stato davvero bello: bello pensare questo progetto; bello e faticoso realizzarlo; bello, faticoso e impegnativo portarlo avanti; ma mai avremmo potuto rinunciarvi. Quando si progettano e realizzano azioni umanitarie si rischia di imbattersi in persone non sempre oneste, in falsi sorrisi e false amicizie, ma quando pensi e poi vedi i volti dei bambini, la loro felicità e capisci di aver fatto davvero qualcosa per loro, si impara a superare anche i falsi rapporti. Non c'entra nulla con la nuova scuola, ma questo pensiero ci viene di inserirlo qua: quando decidi di aiutare, devi mettere in conto una parte minima di scorrettezza e falsi rapporti, ma se tra cento persone ti fregano in dieci, vale davvero la pena di rinunciare a portare aiuto alle altre 90? Pensiamo di no! Pensiamo che il nostro dovere e diritto sia quello di agire con le antenne tese, senza pregiudizio, ma con giudiziosa attenzione.

Ambulatorio a Kotlina: Anche in questo viaggio siamo riusciti ad offrire alla popolazione di Kotlina e in particolare ai bambini un servizio odontoiatrico, grazie alla presenza di Giovanni Mallozzi, medico dentista e responsabile dei nostri progetti dentistici coadiuvato da Manuele Mancini neo laureando in odontoiatria. Entrambi hanno lavorato senza risparmiarsi partecipando inoltre, quando possibile, ad ogni altra nostra attività. Giovanni al rientro ci ha inviato una dettagliata relazione tecnica della sua missione dalla quale abbiamo estrapolato alcuni passaggi che reputiamo molto significativi. *"Grazie all'intervento di un tecnico specializzato, abbiamo sistemato e revisionato le due poltrone da dentisti. Lavorare sui due riuniti*

contemporaneamente è stato motivo di grande soddisfazione, i tempi si riducono moltissimo e le potenzialità di lavoro si moltiplicano. La presenza di bambini è stata soddisfacente, maggiore il primo giorno, minore nei successivi, giorni in cui le aule delle scuole (delle!) sono vuote. Avni, il Preside, si è dimostrato anche in questo caso sensibile al problema promettendo di spronare i professori nel ricordare ai bambini di recarsi in ambulatorio anche sabato e domenica. Per i bambini provenienti dai villaggi vicini è ipotizzabile un servizio tipo scuola-bus per portarli comodamente da noi. Contemporaneamente il numero di bambini trattati cresce sempre più e l'osservazione di trovarci di fronte ad una realtà, dal punto di vista della salute orale dei bambini, ogni volta migliore trova sempre maggiori e confortanti riscontri. Cominciamo, a mio avviso, ad avvicinarci ad una fase del progetto in cui è necessario il mantenimento e la sorveglianza dei risultati ottenuti, ripeto molto soddisfacenti rispetto alle condizioni iniziali. Sarà possibile, in assenza di urgenze e interventi prioritari, dedicarci, come ci aspettavamo di fare fin dall'inizio, alla prevenzione e alla profilassi della patologia cariosa, con lezioni in classe di motivazione all'igiene orale e ad una corretta alimentazione e in ambulatorio con sigillature dei solchi e delle fossette dei molari e fluoroprofilassi. Sono stati visitati 29 pazienti ed effettuate: sigillature, ricostruzioni in composito, medicazioni sui decidui, medicazioni endodontiche su 3 pazienti adulti che sono stati poi inviati a Kacianik e su una bambina che è stata invece invitata a ripresentarsi tra due mesi, una cura canalare su un deciduo e diverse estrazioni, solo una su un bambino. In fine ma non in ultimo, vorrei ringraziare: Manuele, che ha lavorato al mio fianco con attenzione e impegno impagabili, inoltre molte delle considerazioni presenti in questa relazione sono il risultato di un confronto tra di noi sempre molto costruttivo e stimolante, Silvia, che è riuscita, sono certo attraverso un dono speciale, in pochissimo tempo ad instaurare un rapporto di straordinaria fiducia ed affetto con i bambini di Kotlina e Ada la quale presenza è stata preziosa nel farci da traduttrice e graditissima come amica e persona cara. Sia Silvia che Ada hanno inoltre dato prova di grandi capacità come assistenti e nel creare un rapporto premuroso di intermediazione tra medico e piccolo paziente molto spesso di grande aiuto in odontoiatria infantile.”

Progetto Sostegno alla Scuola di Kotlina: come anticipato in precedenza, ha preso parte a questo viaggio Silvia Galvani, psicologo clinico. Motivo della sua partecipazione è stata, oltre che il desiderio di condividere e conoscere i nostri progetti, la volontà di individuare gruppi e soggetti che potessero necessitare delle sue competenze. Dopo aver visitato alcune nostre famiglie e conosciuto da vicino alcuni nostri progetti, Silvia, accompagnata da noi, ha raggiunto Kotlina dove è stata contagiata, come tutti, dal “mal di Kotlina”. Anche lei è rimasta emotivamente prigioniera di questo villaggio, così povero, così solo, ma con quella strana atmosfera che ti entra dentro e non ti abbandona più. Dopo solo un’ora di permanenza nel villaggio, Silvia aveva individuato un percorso per offrire le sue competenze a quella gente. Nell’incontro con il preside sono emersi i bisogni e, trovando condivisione e necessità su quanto desiderava offrire, dopo essersi consultata con Marinella e Umberto, ha deciso di provare ad avviare un progetto a Kotlina. Prima di darle il via libera, ci siamo preoccupati di spiegarle la nostra filosofia e il nostro modo d’agire: mai promettere e prendere impegni se non si ha la certezza di mantenerli, cautela e non generare false aspettative. Sicuri del suo comportamento, e di fatto poi è stato così, Silvia ha potuto trascorrere due interi giorni a Kotlina dove ha svolto un incontro con gli insegnanti e dove ha potuto respirare l’atmosfera speciale che quei luoghi e quei bambini ti trasmettono. Tanto è vero che al rientro ci ha parlato della “pace di Kotlina”, quella che gli è rimasta dentro anche nei giorni successivi al rientro in Italia. Ora, quanto ipotizzato da Silvia si trasformerà in un vero e proprio progetto che presumibilmente si chiamerà “Sostegno alla scuola di Kotlina”. Tale progetto avrà come obiettivo la formazione, il consolidamento e l’aggiornamento dei docenti di Kotlina, affinché acquisiscano gli strumenti indispensabili per affrontare i problemi più svariati dei loro bambini, vale a dire traumi da guerra, disagio fisico e mentale, ecc. Il progetto partirà in dicembre e sarà economicamente molto povero, ma ricco di contenuti; lo possiamo considerare un progetto pilota. Se funzionerà e sarà giudicato utile ed efficace, potrebbe essere riproposto su più vasta scala. Silvia al rientro ci ha inviato una breve relazione, ne abbiamo estrapolato alcuni passaggi di cui desideriamo farvi partecipi. Tenete conto che quanto da lei scritto era rivolto a noi e quindi molto informale e consapevole di rivolgersi a persone che conoscevano bene i fatti e il contesto. Non desiderando modificare quanto ci ha scritto, vi preghiamo di considerare quanto detto e che si riferisce ad una riunione da lei tenuta con i docenti per verificare la necessità e la risposta dei soggetti coinvolti. “*La riunione con gli insegnanti della scuola di Kotlina è stata fatta il sabato mattina, nonostante non fosse giorno lavorativo. Alla riunione hanno partecipato il preside e 8 insegnanti. Ada ha tradotto con infinita pazienza. Nella prima parte della riunione, durata circa 1 ora, il preside ha introdotto la situazione della scuola, mostrando un report fatto dall’associazione che si è occupata di fare una valutazione dei bambini all’inizio del 2005. Ha riferito anche della sua intenzione di creare una classe speciale con circa 20 alunni con disabilità varie e di affidarla ad un insegnante specializzato non meglio specificato. Su questo argomento, essendo lui molto soddisfatto dell’idea, non mi sono sentita di intervenire in modo deciso. Ho cercato di coinvolgere gli*

insegnanti. Uno di loro ha esordito dicendo che le difficoltà maggiori si hanno con i 30 alunni orfani, perché nel corso dell'anno si creano situazioni imbarazzanti cui loro reagiscono o chiudendosi (soprattutto le femmine) o con gesti aggressivi (i maschi). A domanda precisa "a cosa sono dovuti questi comportamenti?" loro mettono in primo piano la situazione economica disagiata che non consente di venire a scuola con regolarità o di avere i libri. A questo proposito ringraziano per la fotocopiatrice donata da Asvi che permetterà a tutti di avere i testi su cui studiare. Sembra che la fascia di età maggiormente colpita dai sintomi aggressivi sia dai 5 ai 10 anni e che siano per lo più i maschi a presentarli. Forse perché il loro modo di manifestare il disagio è, appunto, più appariscente mentre le femmine tendono ad isolarsi. Chiedo di fare esempi concreti di situazioni difficili. Il preside interviene parlando del caso di un bambino che è stato preso in carico da uno psichiatra e che è sotto trattamento farmacologico. Mi consegna la relazione del caso stesso. Un insegnante parla di come ha gestito un bambino che non stava mai seduto, minacciandolo di mandarlo dal preside. Io guardo il preside e lui sorride soddisfatto! Un altro accenna ad episodi di difficoltà affrontati prendendo il bambino da parte e cercando di dialogare con lui. L'impressione generale, al termine della prima parte della riunione, è che, nonostante siano ex militari abbiano una certa propensione al dialogo. Dopo un piccolo break torniamo in aula. Emerge con chiarezza la difficoltà di relazione con le famiglie, assenti dalla vita scolastica dei bambini. Il preside dice che ultimamente ha provato a convocare i genitori tramite lettera ufficiale, spiegando il motivo dell'incontro, ma solo 14 genitori si sono presentati. Tutti gli insegnanti concordano sul fatto che senza l'aiuto delle famiglie è difficile aiutare i bambini. Alcuni di loro si sono anche recati a casa delle stesse famiglie per parlare con i genitori ma non è possibile farlo per tutti. A questo punto della riunione sono chiari 2 punti: che io non posso farmi carico dei casi di emergenza che invece richiedono una presa in carico da parte di uno specialista locale che garantisca la continuità della cura. Che invece posso farmi carico dei bambini in situazioni border che è necessario il coinvolgimento delle famiglie. Gli insegnanti cominciano a dare segni di stanchezza. Chiedo esplicitamente cosa posso fare per loro e con loro. Loro mi chiedono di entrare nelle classi e di osservare i bambini. Rispondo che per fare questo lavoro occorre troppo tempo e comunque i risultati non sono proporzionati allo sforzo. Parlo del caso di un bambino trattato in Italia e di come non si sia agito su di lui ma sui suoi insegnanti e sui genitori. Capiscono immediatamente il nuovo punto di vista e mi propongono di avere un confronto con ogni singolo insegnante che avrà per l'occasione preparato una relazione sui casi più difficili in cui è coinvolto. La riunione si chiude alle 12 con l'impegno da parte mia di comunicare al più presto la data del prossimo viaggio a cui potrò partecipare. L'obiettivo di questo prossimo step è comprendere di quale reale entità siano i disturbi mostrati dai bambini e di come ogni singolo insegnante li affronta nel concreto di una classe. Per quanto riguarda il coinvolgimento delle famiglie la scuola presenta la stessa situazione dell'ambulatorio dentistico: anche qui agire solo sui bambini con prevenzione e profilassi non basta, se poi nessuno a casa controlla che i bambini rispettino determinate regole. Una prima impressione delle famiglie visitate dice di una situazione economica difficile e di un livello culturale basso. A questo si potrebbe aggiungere uno stato di stress post traumatico prolungato che potrebbe impedire ad alcuni genitori di prendersi cura dei figli anche per quel poco che potrebbero fare. Ma anche gli insegnanti alla fine della riunione hanno ammesso che il denaro non è l'unica motivazione per l'assenteismo delle famiglie".